



LA PROTESTA

Il quiz? La miccia che infiamma una categoria «superstressata»

ROMA Sono tanti i motivi di insoddisfazione e di preoccupazione che hanno spinto ieri gli insegnanti a protestare in tutta Italia.

Certo, il consorsone per la valutazione dei docenti è stata la miccia che ha fatto scatenare la protesta agli insegnanti. Uno scatto di orgoglio della categoria contro il «quizzone» e le altre prove di valutazione previste da viale Trastevere, per altro già azzerate dal ministro Berlinguer nei giorni scorsi. In tanti si sono sentiti offesi dall'idea di affidare a 100 domande il riconoscimento per una professionalità costruita in anni di lavoro in classe, nel rapporto con gli allievi.

Sotto accusa è l'articolo 29 del contratto nazionale di lavoro e l'articolo 38 di quello integrativo sottoscritti dai sindacati scuola di Cgil, Cisl e Uil e dallo Snals hanno introdotto una novità importante: il riconoscimento del merito per chi a scuola si impegna davvero. E non solo per chi si dedica ad attività di coordinamento o di stimolo previste dalla scuola dell'autonomia - per loro il contratto indica gli aumenti per "le funzioni obbligate" - ma per chi si impegna proprio in classe, nell'attività quotidiana di insegnante.

Con un limite, visti i vincoli di bilancio: dati i 1.200 miliardi disponibili, l'aumento di 6 milioni lordi l'anno sarebbe andato dal 1° gennaio 2001 a 150mila docenti, pari al 20% dei 550mila con 10 anni di anzianità in ruolo. Gli altri (si sarebbe potuto arrivare al 30%) avrebbero dovuto attendere la disponibilità di altre risorse.

Così si sono sommate le critiche di chi condivide la scelta di una progressione di carriera che tenga conto anche del merito, ma ha giudicato inaccettabili le modalità di valutazione indicate da viale Trastevere, a

chi invece si è dichiarato nettamente contrario a qualsiasi criterio meritocratico «perché introdurrebbero nella categoria una gerarchia intollerabile tra docenti di serie A e di serie B». La controproposta è quella degli aumenti uguali per tutti «per arrivare a stipendi di livello europeo». Una scelta «egualitaria» che finisce per difendere la situazione attuale e che contesta l'intero impianto delle riforme volute da Berlinguer, dall'autonomia ai cicli. E non a caso in piazza quelli più numerosi, ieri, sono stati proprio i professori delle scuole medie.

Malgrado le rassicurazioni del ministro ha attecchito la preoccupazione che nel riordino dei cicli, la riduzione di un anno di studi con il ciclo primario di sette anni che nasce dall'accorpamento di elementari e medie, sarebbero a rischio 50mila posti di lavoro. Ma vi è stato anche il corto circuito per una categoria superstressata dalla tante novità introdotte in questi tre anni dal ministro Berlinguer. La rivoluzione avviata con la scuola dell'autonomia affida molte più responsabilità ai singoli istituti e ai docenti di ogni ordine e grado. Una scelta molto forte dopo quarant'anni di immobilismo che il mondo scolastico non hanno avuto il tempo di assorbire.

L'altro dato sul quale riflettere è l'alta percentuale di adesioni alla protesta registrata nel Mezzogiorno. Qui la scuola si sente abbandonata dalle riforme, che camminano a rilento anche per la scarsa disponibilità degli enti locali. E allora l'innovazione così rapida, mentre rappresenta una straordinaria opportunità per il resto del paese, in queste Regioni marcia a rilento e i professori temono di restare tagliati fuori da questo processo. R.M.

«Berlinguer non t'amo più» I prof scendono in piazza Roma, cinquantamila contro il consorsone

ANNA TARQUINI

ROMA Maddalena ha cinquant'anni e viene da Latina. «Guardi, si è guardata intorno? Guardi le nostre facce, la nostra età. Siamo tutti vicini alla pensione, professori da trent'anni e per trent'anni abbiamo tenuto la tessera della Cgil in tasca. Ecco, la vede? Oggi l'ho strappata». Maria invece arriva da Napoli e parla a raffica, senza fermarsi: «Io insegno da ventotto anni. Siamo stanchi di avere lezioni da pedagogisti improvvisati, da insegnanti virtuali. Dopo trent'anni qualcuno si ricorda di valutare? Ma cosa vuol dire questo Berlinguer? Che abbiamo rovinato tre generazioni di studenti». Hanno i cappotti logori, i capelli ingrigiti e sotto il braccio non stringono l'Unità o il Manifesto, ma nemmeno Repubblica. Sfilano con il sorriso stampato sulla faccia e lo stupore di ritrovarsi in tanti, uomini e donne di sinistra, a protestare sotto le finestre di un ministro diessino, con i sindacati confederali fuori dalla porta. Non è come al comizio di Lama del '77, ma la contestazione c'è e loro hanno il sorriso stupito di chi, oggi, ha vinto una sfida. Cobas e Gilda, da sempre ostili, da sempre ai margini nella scuola, oggi sono riusciti a raccogliere la protesta di tutti. E il primo sberleffo è proprio per il ministro che temeva questa risposta e che in questa piazza non trova sconti: «Berlinguer, babbeo, sei riuscito a farci scendere in corteo uniti. Di...met...ti...».

Cinquantamila in piazza, ventimila secondo la Questura. Secondo i dati del ministero il 34,5% ha aderito allo sciopero. I professori che protestano contro il «consorsone» si sono dati appuntamento in due punti distinti della città. Vengono da ogni parte d'Italia: dalla Sicilia, da Napoli, dalla Sardegna. Sono arrivati con i pullman, riempiendo i treni. Virtualmente separati, ma solo virtualmente: i Cobas in corteo da piazza Esedra, il Gilda in sit-in davanti al ministero della Pubblica Istruzione. L'appuntamento è sempre là, davanti al palazzaccio di viale Trastevere, con le finestre sbarrate e l'aspetto grigio che il restauro negli anni non ha cambiato. Loro, i professori di oggi, gli studenti di ieri, sfilano con i fischietti in bocca, la banda e tamburi. Sulla testa portano un cappello a forma di cono con due orecchie lunghe e appuntite. È una testa d'asino di cartone che con il pennarello hanno disegnato a forma d'uomo dandole occhi, bocca, naso e un nome: Luigi. «Il nostro ministro, naturalmente». È ridono.

C'è poco da ridere. Anche se di questo il ministro Berlinguer non ha colpa, basta guardare le facce di chi ieri era in piazza e ascoltare le loro storie di insegnanti tra i meno pagati d'Europa per capire perché sono così tanti a protestare contro il consorsone che aumenterebbe gli stipendi solo ai meritevoli. Anna viene da Eboli. Liceo scientifico di Eboli ci tiene a dire. «Io guadagno due milioni al mese. Insegno da sempre. Abbiamo fatto concorsi, abbiamo fatto corsi di formazione. Ora ci vengono a dire che saremo

I TRE PUNTI DELLA DISCORDIA

L'ARTICOLO 29 DEL CONTRATTO

Sotto accusa è l'articolo 29 che prevede, previa verifica concorsuale, la "valutazione della funzione docente" con aumenti di 6 milioni lordi annui, riservato però al 20% di insegnanti di elementari, medie e superiori con oltre 10 anni di anzianità. Ma è contro le modalità di valutazione (quiz di 100 domande, curriculum e prova in situazione) che si è scatenata la protesta dei docenti. Il ministro Berlinguer ha finito per azzerare le procedure e aprire una consultazione con le scuole per ridefinirle.

CICLO PRIMARIO E POSTI DI LAVORO

Riforma dei cicli: dall'accorpamento di scuola elementare e scuola media nasce il ciclo primario, che durerà sette anni. La riduzione di un anno rispetto ad oggi ha messo in allarme i professori delle scuole medie che paventano 50mila posti di lavoro in meno. Questo malgrado le rassicurazioni del Ministero della Pubblica Istruzione che ha garantito che non vi sarà alcuna contrazione degli organici. Vi è anche preoccupazione per l'utilizzo dei docenti (maestri e professori) nel primo quinquennio o nel biennio seguente.

AUTONOMIA E SCUOLA-AZIENDA

Autonomia: il prossimo anno andrà a regime la «scuola dell'autonomia» e saranno molte le competenze che dal ministero passeranno alle singole scuole: dalla definizione di una quota dei programmi alla organizzazione degli orari scolastici e alle attività extracurricolari da organizzare in rapporto con il territorio. La competizione e la valutazione meritocratica entra negli istituti. Una scelta colta come opportunità da una parte dei docenti, mentre per altri rappresenta un inaccettabile passaggio verso la «scuola azienda».

esaminati con dei quiz e che solo il dieci per cento di noi avrà l'aumento. Ma con quale credibilità rientrerà in classe quell'ottanta per cento scartato, bollato come mediocre». Passa una sua collega. «Anna mi vuoi esaminare, vuoi dirmi se sono una brava insegnante? Per favore dimmi se posso insegnare». Ancora una risata rompe la tensione. «Chi decide se un professore è bravo? Come la valutiamo la capacità umana?».

Alle nove in piazza scende anche Fini. Ma nessuno fa caso al leader della destra che è accorso a dare la solidarietà ai professori. Cossutta, annunciato, non c'è: ha dato la sua solidarietà virtuale fanno sapere. La ministra Bellillo (Prc) prima annuncia la sua partecipazione, poi rinuncia. «Non vado dove c'è la destra, non voglio strumentalizzazioni» comunica alle agenzie di stampa. I professori non si accorgono di nulla. Per loro la protesta non è ancora materia di campagna elettorale. Sperano solo in un colloquio con il ministro diessino che però non arriva. E loro fischiano davanti al

Palazzo. Intorno alla professoressa di Eboli si forma un capannello di gente. Ognuno vuole parlare, qualcuno grida. «Ma lei è dell'Unità, glielo fanno scrivere queste cose?». La rassicuriamo. «Va bene, facciamo così. Domani compriamo il giornale, se ha scritto la verità ne compriamo un'altra copia». Ecco, noi siamo stati messi a posto, come Berlinguer. Gli striscioni sono implosi. «Berlinguer...ci hai promesso l'Europa, ti sei fermato in piazza san Pietro». «Berlinguer...ti voglio male». «Berlinguer, cesso...d'amarti». «Berlinguer, estingui il tuo debito formativo». «Sindacati confederali, concorso di colpa». Chi non ha lo striscione, ha portato con sé il cartello che riproduce la copertina del settimanale L'Espresso con la faccia del ministro e il titolo «Bocciato». Sono a centinaia. Poi ancora gli slogan, senza pietà per nessuno.

Arrabbiati. Furiosi contro un governo che chiede il consorsone e vuole finanziare la scuola privata. La parola d'ordine è sei milioni di aumento al

l'anno per tutti. «Siamo contrari - dice Piero Bernocchi, segretario generale dei Cobas - a ogni gerarchizzazione della categoria. Chiediamo un aggiornamento continuo attraverso l'anno scolastico». Questo è il sindacale, poi ci sono le proteste più schiette. Luana, da Firenze. «Da tre anni si sta facendo una politica della scuola da irresponsabili. Non si cambiano i programmi a metà anno scolastico».

È l'una quando dal fondo del viale si sente il rumore dei fischi. È il corteo dei Cobas, che ha sfilato nelle strade del centro e che ora si ricongiunge ai cugini. L'incontro, scandito solo da applausi, è come un ricongiungimento simbolico. La manifestazione è finita. Per terra, con un panino in mano, resta solo qualche studente liceale. Perché siete qui? «Perché hanno proposto scuole di serie A e scuole di serie B. Ora ci daranno professori di serie A e professori di serie B. Ma la bravura di un insegnante chi la valuta?»



IL CASO

Genova, in classe tutti immigrati

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

GENOVA «Altro che integrazione, questo è un ghetto» dicono i professori della scuola media Baliano di Genova. Siamo in Vico Vegetti, in pieno centro storico, palazzoni che chiudono la visione del cielo e del mare: qui c'è una classe, la prima A, che detiene un insolito record, è interamente formata da studenti extracomunitari. Su un totale di 110 alunni, alla Baliano 80 sono figli dell'immigrazione. L'estate scorsa le nuove iscrizioni, 40, riguardavano solo ragazzi di altri Paesi e continenti. Molti di loro la mattina vanno a scuola, il

pomeriggio vendono accendini, la sera rose nei ristoranti. Qui hanno istituito i «buoni doccia», visto che gran parte dei piccoli vivono nelle case cadenti dei carruggi senza acqua calda e senza riscaldamento. All'inizio si pensava che molti di loro si fossero iscritti solo per avere la cittadinanza italiana, in realtà le aule sono affollate e le presenze sono alte. All'appello, ogni mattina, Mohamed, Felix, Tatiana, Giuliano e gli altri sono sempre pronti ad alzare la mano e a dire: «Presente». Il corpo insegnante ha risposto con efficacia alla nuova ipotesi di lavoro e la media del centro storico è diventato un punto di riferimento per l'intera col-

lettività straniera che abita a Genova. C'è persino uno sportello per gli ex alunni extracomunitari che sono in difficoltà alle superiori. Poi ci sono i corsi di lingua e di storia, di igiene personale e gli aiuti speciali per gli analfabeti. I prof. non si tirano indietro: lezioni ad ogni ora, corsi per chi è in difficoltà, una parola d'affetto anche per chi è andato a scuola altrove o per chi a scuola non ci va più. Lavorano a stretto contatto con mediatori di culture e volontari, assessorati e centri multietnici, forum antirazzista e associazioni. Ricevono un'integrazione allo stipendio dovuto a coloro i quali lavorano nelle aree a rischio e nelle aree di immigrazione, ma certo non ricompensa le ore, le sere, i giorni passati a far diventare italiani i piccoli marocchini e tunisini, peruviani ed ecuadoriani. Un'opera difficile che richiede pazienza e tenacia, fin dal primo approccio. «All'inizio dell'anno scolastico - raccontano i prof. della prima A - sbagliavamo gli accenti e i bambini, non riconoscendosi nei nomi pronunciati, non rispondevano. Poi abbiamo imparato bene la pronuncia». Da quel momento il rapporto di fiducia si è sempre più rinsaldato.

«Una scuola quasi interamente composta di extracomunitari non va bene, non è civiltà, non è integrazione» afferma Dino Mei, insegnante di religione. Il corpo docente lancia un appello alle famiglie italiane del centro storico affinché tornino alla Baliano. L'integrazione predicata in tanti convegni si infrange di fronte al pregiudizio: «La Baliano è una scuola di extracomunitari». Così gli stranieri si iscrivono qui e gli italiani altrove. Pare anche che qualche istituto abbia dirottato alla Baliano gli extracomunitari aumentando l'idea del ghetto. E se a Nervi e Albaro, quartieri chic della città, di stranieri iscritti alle medie non ce ne sono, alla Baliano sono più dell'80%. I pochi «visi pallidi» rimasti si lasciano contaminare dal clima multietnico. «Alla fine toccherà anche a noi italiani, vera minoranza etnica, l'insegnante di sostegno» dice un ragazzo di terza media.

«Non faremo un esame, ma valuteremo la professionalità» Il ministro risponde. Rifondazione all'attacco: «È il suo fallimento politico»

ROMA «Non un concorso ma un metodo per valutare la professionalità». Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha risposto così alla manifestazione che ha portato in piazza cinquantamila professori, tutti contro il consorsone. «Non faremo un concorso - ha detto al Tg1 - che non era neanche nelle intenzioni. Noi vogliamo che si trovi un modo attraverso il quale l'accresciuta capacità professionale che si acquista nel tempo, soprattutto in classe facendo bene il proprio lavoro di insegnante, venga valutata opportunamente con dei meccanismi che studieremo insieme agli stessi docenti».

Ma le parole del ministro non bastano per i docenti, figuriamoci per l'opposizione che ha subito cavalcato la tigre. Prc in testa, a testa bassa contro la politica del governo D'Alema

sulla scuola. «La manifestazione dei Cobas della scuola è la bancarotta della politica di Berlinguer - ha detto Giovanni Russo Spina, Coordinatore senatori Prc - con una splendida giornata democratica». E subito dopo di lui è Bertinotti a lanciare la provocazione: «Rifondazione comunista invita tutte le forze che hanno promosso le iniziative contro la politica del governo sulla scuola ad un incontro per concordare ulteriori azioni. L'obiettivo delle manifestazioni non è stato solo il maxiconcorso del ministro Berlinguer, bensì tutta la politica del governo sulla scuola».

Un brutto colpo anche per i Confederali accusati, dalla piazza, di agire in concorso di colpa con il «ministro che vuole affossare la scuola». E loro non hanno esitato a rispondere: «Ci dispiace che in un clima di forte e legittima

protesta del personale scolastico, alcuni onorevoli abbiano scelto di allinearsi con quella rappresentanza della categoria che si ispira unicamente a criteri demagogici e corporativi». Presenti al corteo anche i deputati verdi Cento, Gardiol e Galletti. Solidarietà da Clemente Mastella, segretario nazionale Udeur: «La solidarietà di Fini e Cossutta alla manifestazione contro il maxi concorso - ha polemizzato - la dice lunga sulla chiarezza e l'impietosa degli obiettivi che gli organizzatori si prefiggono». «Siamo sempre più convinti - sottolinea Mastella - che alla scuola italiana, che è oggetto di un importante processo di riforma, vada restituito un clima più sereno, affidando ai protagonisti del processo educativo la possibilità di scegliere tempi e modi di una reale prospettiva di avanzamento culturale e professionale».

Critiche al concorso per merito, anche dal segretario dei Comunisti Italiani, Armando Cossutta. Molto critico nei confronti della politica scolastica del Governo, anche l'ex ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio che ha avanzato al Presidente del Senato la richiesta che Berlinguer riferisca a Palazzo Madama sulla protesta dei docenti. E Forza Italia dà il suo completo appoggio alla protesta degli insegnanti contro la politica del ministro Berlinguer. «La ferma opposizione nelle aule parlamentari trova oggi un riscontro pieno nella protesta degli insegnanti che rivendicano una scuola di qualità e uno stato giuridico veramente europeo. Abbiamo costretto il ministro a sospendere il consorsone. Ora tutta la scuola gli chiede di destinare quel provvedimento che discrimina l'80% degli insegnanti».

